

Articolo di Andrea Barchiesi per *La Repubblica* del 12 marzo 2021

*Nel Parco della Maiella le trote mediterranee sono quasi scomparse, rimpiazzate da quelle atlantiche. Ma si lavora per riportare la specie autoctona nelle acque dell'Appennino. Gli esperti ittiologi: "La loro presenza offre all'ecosistema un equilibrio fondamentale"*

La missione è d'impedire che le trote mediterranee scompaiano dai fiumi dell'Appennino. E che fino a un po' di tempo indietro non ci fosse nemmeno coscienza del problema lo dimostra il coinvolgimento di esperti sul nostro dorso montano: "Negli anni passati gli stessi enti locali – spiega il biologo del Parco della Maiella, Marco Carafa – per ripopolare i corsi d'acqua attingevano a popolazioni di trote allevate nel Nord Europa, era quasi normale, non accorgendosi che col tempo avrebbero creato più di un problema alle trote autoctone rimaste in netta minoranza. Nel nostro Parco sono quasi scomparse". E così si è attivata una sorta di soccorso scientifico qualificato con metodi che sono stati accuratamente preparati e affinati nel Parco dei Sibillini un po' di anni fa. In quell'occasione, l'Università di Perugia e alcuni enti marchigiani diedero avvio all'operazione salvezza, separando le trote mediterranee da quelle atlantiche, restituendo all'ambiente una delle caratteristiche principali che stava perdendo.

Dai Sibillini grazie ad un progetto europeo si è deciso di estendere l'esperimento alla dorsale appenninica. Sono coinvolti il Parco Montemarcello Magra delle Liguria, quello delle Foreste Casentinesi tra Emilia-Romagna e Toscana, il parco dei Sibillini nelle Marche, il Parco della Maiella in Abruzzo, il Parco del Pollino tra Calabria e Basilicata, e l'agenzia forestale Forestas in Sardegna che gestisce aree demaniali regionali.

"Abbiamo già sviluppato un metodo che dà i suoi frutti – spiega il responsabile scientifico Massimo Lorenzoni – sappiamo esattamente quale sia il DNA delle trote autoctone. Sui tratti d'interesse con campi elettromagnetici stordiamo e raccogliamo le popolazioni alloctone per trasferirle in laghetti e ripopoliamo questi spazi con le trote mediterranee". Visto che gli animali sono indicatori di purezza e di una buona dose di ph nell'acqua, la loro presenza offre all'ecosistema un equilibrio fondamentale. In questa operazione dovranno essere esaminati e risolti i problemi di una settantina di corsi d'acqua e come sostiene Marco Carafa non si punterà solo a selezionare le specie ma anche a consentire un deflusso minimo vitale: "Prenderemo in esame anche le captazioni idriche che servono ad alimentare l'energia elettrica o per irrigare i campi. Faremo in modo che le briglie possano permettere alle trote di salire alle sorgenti per riprodursi".

"Per tutelare il patrimonio di biodiversità che rischia di sparire – osserva Massimo Lorenzoni – faremo ricorso alla collaborazione delle comunità locali". E proprio grazie a queste operazioni che si sono registrati i dati del DNA e quelli morfologici della trota mediterranea: "Non conosciamo tutti i particolari di questa specie, – osserva Lorenzoni – sappiamo molto ma il tempo certamente offrirà altri dati preziosi". È una popolazione nata da circa 12.000 anni e da allora risale la differenziazione tra la specie atlantica e quella mediterranea che si è stabilita soprattutto sulla dorsale appenninica e nella parte sudorientale e occidentale delle Alpi piemontesi. Rispetto alla trota atlantica quella mediterranea è tigrata rossa e nera e non ha aloni bianchi. Per questi motivi verranno anche istruiti i pescatori sportivi. La loro opera sarà molto utile per la ripopolazione dei corsi d'acqua.

Un gruppo di volontari, infatti, verrà preparato per distinguere la presenza alloctona da quella autoctona. E a loro sarà dato il permesso di pescare e portar via solo quella

atlantica. “L’iniziativa europea è anche l’occasione per lanciare una nuova ricerca che in futuro servirà a filtrare esclusivamente l’acqua con i suoi organismi viventi e stabilire il DNA ambientale utile a riconoscere quali specie occupino i corsi d’acqua esaminati” – spiega l’ittiologo Giuseppe Maio della Società privata Acquaprogram di Vicenza che collabora con i ricercatori alla conservazione della trota mediterranea.